

Introduzione

Spesso si sottovaluta come alcuni prodotti agricoli abbiano influenzato il corso della nostra storia.

Ma da un'analisi attenta si nota come alcuni di essi siano riusciti, anche in un arco di tempo molto breve, a modificare modi di vivere, tradizioni e abitudini secolari, oppure come altri abbiano costretto intere popolazioni a gigantesche migrazioni o siano stati, altri ancora, causa di sanguinose guerre.

Si prenda come esempio la storia della patata in Irlanda. Arrivò in Europa solo dopo la scoperta dell'America. In Irlanda divenne ben presto l'alimento principale. Le condizioni economiche di quell'isola migliorarono gradualmente grazie alla produzione di questo tubero. Si assistette inoltre ad un deciso incremento della popolazione. Fino al 1845. Nel 1845 la peronospora distrusse la maggior parte delle coltivazioni. La gente moriva di stenti a decine di migliaia. Le conseguenze sul piano economico e umano della carestia e dell'emigrazione furono disastrose: in 10 anni la popolazione dell'isola passò da 8 milioni e mezzo di abitanti a 4 milioni ed oggi l'Irlanda è il solo paese d'Europa la cui popolazione è diminuita dall'inizio del XIX secolo. Ora ci sono più irlandesi negli Stati Uniti che in Irlanda e una delle lingue parlate in una parte di quell'isola nell'800, il Gaelico, è ora una lingua morta. La causa? La patata, il più inoffensivo tra i tuberi. E ci sarebbero molti altri esempi da citare, come il pomodoro, la coca, il mais e via dicendo.

Ma qui parleremo di un altro prodotto agricolo che ha scelto un'altra strada per influenzare il corso della nostra storia. Non ha attraversato campi coltivati modificando l'aspetto del territorio, ma si è insinuato nel nostro sistema nervoso stimolando i nostri neuroni e accelerando la capacità cerebrale, contribuendo, quindi, ad elevare le nostre capacità di pensiero. Ha cambiato in un solo secolo il modo di vivere e di pensare di un intero continente. Ha trascinato l'Europa fuori dai secoli bui del Medioevo per farla entrare nel grande "secolo dei lumi". Questo prodotto agricolo è il caffè e il secolo di cui si parla è lo splendido Settecento.

Prima dell'arrivo del caffè in Europa le bevande alcoliche occupavano un posto di primo piano nelle diete dei nostri antenati. Si può certo dire che in Europa, dopo il pane, la birra era l'alimento più importante, specie nei paesi nordici e a clima continentale. Si stima che una famiglia inglese bevessa almeno tre litri di birra ogni giorno e il compito di preparare questa bevanda era una delle mansioni principali delle massaie. La colazione nord europea era una zuppa a base di birra, con uova e pane. L'uomo medievale era fondamentalmente un lavoratore manuale, ma la classe media del Settecento iniziò a dedicarsi sempre più a lavori sedentari ed intellettuali; l'introduzione del caffè senza dubbio fu in grado di allungare il tempo dedicato al lavoro. Ma non solo. Secondo lo storico francese Jules Michelet l'affermarsi del razionalismo e dell'illuminismo si può attribuire alla trasformazione dell'Europa in una società di bevitori di caffè: *"Per questa esplosione di pensieri creativi non c'è alcun dubbio che l'onore debba essere ascritto, almeno in parte, al grande evento che creò nuove abitudini e perfino mutò l'indole umana: l'avvento del caffè"*.

I grandi pensatori del Settecento, che influirono come pochi a forgiare la nostra moderna società occidentale, erano per la maggior parte fortissimi bevitori di caffè. Voltaire, Diderot e Rousseau erano abituali frequentatori del Café Procope di Parigi nel quale, oltre a discutere di filosofia e politica, consumavano incredibili quantità della nostra esotica bevanda. Sarà solo una leggenda, ma si dice che Voltaire potesse consumare anche 50 tazzine in un solo giorno. E le leggende, anche se leggende, un fondo di verità ce l'hanno sempre. Uno dei suoi più celebri romanzi filosofici, "Candide", è una irresistibile satira

dell'ottimismo; lo scrisse in settantadue ore, senza ripensamenti o pause o correzioni. Accanto a sé solo il bricco del caffè che il solerte cameriere gli versava in continuazione.

In Inghilterra accadeva lo stesso: Pope, Hogarth, Swift (fu lui che disse: *“è il caffè che ci rende rigorosi, seri e filosofi”*) frequentavano i caffè londinesi appena aperti. Questi grandi filosofi e pensatori subirono fra i primi in Europa gli stimoli eccitanti della caffeina e di ciò beneficiarono anche gli artisti dell'epoca. Bach si sentì in obbligo di dedicare al caffè una composizione: *“La cantata del caffè”*. È la storia di un padre brontolone e conservatore, Schlendrian, che ricorre a tutte le minacce per distogliere la figliola Liesgen (Lisetta) dall'uso della diabolica bevanda; nel finale è celebrata l'ovvia morale: è sciocco vietare alle figlie la moda del caffè, dal momento che le nonne stesse e le madri ne sono convinte sostenitrici! E che dire di Beethoven che contava uno ad uno, ogni mattina, i sessanta chicchi necessari per prepararsi il caffè!

Sì, anche senza caffeina avremmo avuto il secolo dei lumi. Ma sono certo che alcune vette di fantasia e di creatività siano state raggiunte solo grazie all'aiuto di uno speciale trampolino nascosto nel liquido nero del caffè. Lascio che si commentino da sole le pagine del diario di Henry Poincaré, uno dei più grandi matematici di sempre, vissuto in Francia a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento:

“Per quindici giorni cercai di provare che non vi potevano esistere funzioni analoghe a quelle che fino ad allora avevo chiamato “funzioni di Fuchsian”, ero allora molto ignorante. Ogni giorno mi sedevo e passavo diverse ore sulla mia scrivania. Provai un gran numero di combinazioni e non arrivai mai ad alcun risultato. Una sera, contrariamente alle mie abitudini, presi una tazza di caffè. Non potei dormire. Le idee continuavano ad uscire dalla mia testa. Sembrava si accozzassero l'una contro l'altra, finché un paio di loro si agganciarono formando una combinazione funzionante e stabile. Prima del mattino avevo stabilito l'esistenza di una classe di “funzioni di Fuchsian” derivanti dalle serie ipergeometriche. Non mi restava altro che ri-scrivere i risultati la qual cosa non mi prese che alcune ore. Henry Poincaré, “Science et Methode”.

Anche Henry Poincaré fece uso di questo trampolino che poi è anche il nostro. Il trampolino che ci ha spinto nel mondo dei grandi. Il caffè: l'unico alimento della dispensa vietato ai bambini. Un piacere diviso silenziosamente fra madre e padre mentre il figlio rimane a guardare e a non capire perché deve rimanerne escluso. Fino ad un dopopranzo qualsiasi quando i genitori decidono che anche lui può berlo: il primo caffè, quello che segna la fine della adolescenza e ti fa adulto a tutti gli effetti. Ma anche il trampolino che ci spinge fuori dal letto in un freddo mattino di inverno o che ci fa alzare dal tavolo dopo un pasto troppo pesante. Quello che ci rende chiaro ciò che in principio pareva un intricato teorema di matematica all'università. Il trampolino che ci fa sentire meglio e ci fa apprezzare anche le piccole cose che prima ci sembravano qualunque e normali.

Ecco perché un libro che renderà merito ad alcuni “eroi” che con intuizioni geniali, gesti coraggiosi, decisioni sagaci o semplicemente grazie a piccoli colpi di fortuna contribuirono alla diffusione su scala planetaria del nostro amato caffè.